

## IL GENITIVO DI ΝΑΥΣ NEI TRIMETRI TRAGICI, LA LEGGE DI BJÖRCK E DUE VERSI DI EURIPIDE (IT 10 E 1485)\*

Riassunto: Questo articolo sostiene, contro l'opinione di Gudmund Björck, che non esiste alcuna legge che distribuisca le forme del genitivo di ναῦς (metatetiche e con *alpha impurum*) tra le sedi dispari del trimetro giambico tragico, pur essendo possibile osservare delle tendenze. Sono discussi Eur. IT 10 e 1485.

Parole chiave: *alpha impurum*, trimetro giambico tragico, critica del testo

### I

§ 1.1. Gudmund Björck, a proposito di Eur. IT 10 nella forma in cui è trasmesso,

ἐνταῦθα γὰρ δὴ χιλίων ναῶν στόλον,

scrive<sup>1</sup> che “man wundert sich nicht, dass Nauck lieber νεῶν schreiben wollte”.<sup>2</sup> Lo studio di Björck è stato ed è molto influente: è così che probabilmente si spiega perché, se Murray<sup>3</sup> stampava la

---

\*) Ringrazio Lucio Ceccarelli per aver letto queste pagine ed avermi dato preziosi suggerimenti. Sono altresì grato ai *Gutachter* di questa rivista per diverse osservazioni che mi hanno consentito di migliorare il mio lavoro. La responsabilità di ogni errore resta mia soltanto.

1) *Das Alpha impurum und die tragische Kunstsprache. Attische Wort- und Stilstudien* (Uppsala 1950) 102.

2) August Nauck suggeriva νεῶν, ma non lo stampava. Sono riuscito a consultare Euripidis tragoediae, II (Lipsiae 31880), dove la congettura compare nella *Annotatio critica* (p. IX), e ho constatato che era invece assente nella prima (Lipsiae 1854), ma non mi è stato purtroppo possibile reperire la seconda edizione. Nauck non argomenta la sua proposta; ipotizzo che la fondasse sopra un'idea di Blomfield, sulla quale cfr. n. 10.

3) *Euripidis fabulae*, II (Oxonii 21913).

lezione trādita, Diggle<sup>4</sup> accetta l'emendazione di Nauck.<sup>5</sup> Ma quale ragione ha indotto lo studioso svedese ad apprezzarla? Si tratta di una regola ("Regel"), "nämlich dass  $\nu\epsilon$ - die Präferenzform ist, ausser in dem auch sonst gerne spondeisch gebildeten ersten Fusse".<sup>6</sup> A parere di Björck, dunque, nei trimetri giambici tragici  $\nu\epsilon\acute{\omega}\varsigma$  e  $\nu\epsilon\acute{\omega}\nu$  sarebbero le forme regolari del genitivo di  $\nu\acute{\alpha}\delta\varsigma$ , se esso deve occupare la terza o la quinta sede (donde la benevolenza verso la proposta di Nauck); quanto alla prima sede, invece, una propensione a far sì che essa sia coperta da uno spondeo promuoverebbe a forme regolari gli allotropi con *alpha impurum*, cioè  $\nu\acute{\alpha}\acute{\omicron}\varsigma$  e  $\nu\acute{\alpha}\acute{\omega}\nu$ . Lo studioso registra<sup>7</sup> 15 casi conformi a questa regola, ma di questi in realtà solo 14 sono sicuri (Aesch. Pers. 340, 359,<sup>8</sup> 380, 383, 455,<sup>9</sup> 480, Soph. Phil. 648, fr. 432,10,<sup>10</sup> Eur. Hel. 1074, 1543, 1594, IT 270, 1345, fr. 758 c,7), perché il quindicesimo, Eur. IT 1485, presenta  $\nu\eta\acute{\omega}\nu$ , che è stato emendato sia in  $\nu\epsilon\acute{\omega}\nu$  che in  $\nu\acute{\alpha}\acute{\omega}\nu$ : poiché sono entrambe congetture e la superiorità dell'una o dell'altra potrà es-

4) Euripidis fabulae, II (Oxonii 1981); così stampa anche L. P. E. Parker (ed.), Euripides. Iphigenia in Tauris (Oxford 2016), il cui testo può considerarsi una revisione di quello di Diggle; nel commento, ad loc., difende la scelta richiamandosi esplicitamente a Björck; cfr. anche n. 32.

5) Resiste invece D. Sansone (ed.), Euripides. Iphigenia in Tauris (Leipzig 1981).

6) Björck (cit. a n. 1) 102.

7) Quando si parla di lingua tragica si suole includere il materiale proveniente dal dramma satiresco. Björck non lo fa e, almeno per il fenomeno che qui interessa, non privo di addentellati con la metrica, non si può che approvarne la scelta, dal momento che il trimetro tragico e quello satiresco non sono del tutto identici (la differenza più notevole è nell'osservanza del ponte di Porson, che nel dramma satiresco ammette infrazioni).

8) Per una svista, Björck reca 358. La tradizione del verso non è unanime: legge  $\nu\acute{\alpha}\acute{\omega}\nu$   $\epsilon\pi\alpha\nu\theta\omicron\rho\acute{\omicron}\nu\acute{\omicron}\tau\epsilon\varsigma$   $\acute{\alpha}\lambda\lambda\omicron\varsigma$   $\acute{\alpha}\lambda\lambda\omicron\sigma\epsilon$  l'autorevole codice I, "proximus post M bonitate" secondo M. L. West (ed.), Aeschyli tragoediae cum incerti poetae Prometheus (Stuttgartiae et Lipsiae 21998) VI.

9) Per una svista, Björck reca 454.

10) S. Radt (ed.), Tragicorum Graecorum fragmenta, vol. 4: Sophocles (Göttingen 21999) stampa  $\nu\epsilon\acute{\omega}\nu$   $\tau\epsilon$   $\pi\omicron\iota\mu\alpha\nu\tau\eta\rho\iota\nu$   $\acute{\epsilon}\nu\theta\alpha\lambda\alpha\sigma\acute{\sigma}\iota\omicron\iota\varsigma$ , dove  $\nu\epsilon\acute{\omega}\nu$  è congettura di Keil per il trādito  $\nu\acute{\alpha}\acute{\omega}\nu$ . Radt la accetta persuaso dal principio formulato da Ch. J. Blomfield (ed.), Aeschyli Persae (Cantabrigiae 1814) 35, che ha ritenuto di dover sostituire alle forme con *alpha impurum* quelle metatetiche "ubicumque per metrum licuit" in quanto più attiche (questo parere è rimasto inalterato nelle successive edizioni). Il punto di vista di Blomfield deve considerarsi sorpassato dopo il lavoro di Björck.

sere sostenuta solo dopo che la legge di Björck avrà dato prova di fattualità (cfr. infra, II), questo verso non potrà essere preso in considerazione. Dovranno, invece, essere aggiunti all'elenco Eur. IT 102, sfuggito a Björck, ed Aesch. Ag. 1227,  $\nu\alpha\omega\upsilon\tau' \acute{\alpha}\pi\alpha\rho\chi\omicron\varsigma \Upsilon\lambda\acute{\iota}\omicron\upsilon\tau' \acute{\alpha}\nu\alpha\sigma\tau\acute{\alpha}\tau\eta\varsigma$ ,<sup>11</sup> dove l'edizione di riferimento<sup>12</sup> dello studioso svedese stampa  $\nu\epsilon\omega\upsilon\tau$ , una lezione trasmessa solo da una minoranza di testimoni che, recando traccia dell'attività filologica di Triclinio, hanno scarso peso.<sup>13</sup> Se questi ritocchi della lista di Björck sono – mi pare – necessari, soprassederei, invece, su Eur. Hel. 1074, che Diggle<sup>14</sup> stampa  $\lambda\alpha\acute{\iota}\phi\epsilon\iota \pi\nu\omicron\alpha\acute{\iota} \gamma\acute{\epsilon}\nu\omicron\iota\nu\tau\omicron \chi\acute{\iota}\lambda\epsilon\omega\varsigma$  (Jackson:  $\kappa\alpha\acute{\iota} \nu\epsilon\omega\varsigma$  L)  $\delta\rho\acute{\omicron}\mu\omicron\varsigma$ : la congettura è certamente attraente, ma non sicura.<sup>15</sup> Tiriamo ora le somme: i passi conformi alla norma sono 16. Björck segnala poi delle eccezioni (“Ausnahmen”), tra le quali non va annoverato Aesch. Ag. 1227, come s'è detto sopra: oltre a Eur. IT 10, esse sono Sept. 210, Eur. Hec. 540, Hel. 875, Suppl. 509. Per quest'ultimo passo, Diggle ha proposto di rimuovere il trådito  $\nu\epsilon\omega\varsigma$  e di sostituirlo con  $\lambda\epsilon\omega\varsigma$ . Questa congettura, avanzata in un articolo<sup>16</sup> successivo alla sua edizione,<sup>17</sup> è allettante, ma preferisco comportarmi come ho fatto poc'anzi con Eur. Hel. 1074. Dopotutto, l'esitazione stessa di Diggle invita alla cautela. Le trasgressioni sono, dunque, 5: in percentuale, ciò significa che il 23,8% delle occorrenze del genitivo di  $\nu\alpha\omega\upsilon\varsigma$  nelle sedi dispari si sottrae alla regola. Quale legge ammette così tante eccezioni? Nessuna: non conosco paralleli.<sup>18</sup> Sarà dunque bene parlare di tendenza minoritaria, non

11) Così stampa West (cit. a n. 8).

12) G. Murray (ed.), *Aeschyli fabulae* (Oxonii 1937).

13) Tra l'altro, nemmeno tutti i codici tricliniani leggono  $\nu\epsilon\omega\upsilon\tau$ , che sembra essere solo di  $\tau$ , ma non di T (manoscritto vergato da Triclinio stesso), come risulta dall'apparato di West (cit. a n. 8); a West si rimanda anche per informazioni su  $\tau$  e T (cfr. p. XV).

14) *Euripidis fabulae*, III (Oxonii 1994).

15) W. Allan (ed.), *Euripides. Helena* (Cambridge 2008) la rifiuta.

16) *Supplices* 508–9, *Prometheus* 7 (1981) 122 = Id., *Euripidea: Collected Essays* (Oxford 1994) 219.

17) Cit. a n. 4. A p. X, nell'aggiunta alla prefazione (1986) dell'*editio correctior*, Diggle chiede al lettore di accogliere la congettura.

18) Per farsi un'idea dell'incidenza delle eccezioni in una norma di indubitabile vigenza, si prenda il ponte di Hermann, trasgredito in Omero all'incirca una volta ogni 550 esametri (0,18%): cfr. M. L. West, *Greek Metre* (Oxford 1982) 38 n. 18.

di eccezioni e, di conseguenza, la legge che si presume che esse trasgrediscano non sarà una legge, ma una tendenza prevalente.

Onde verificare se la legge di Björck possa dirsi accettabile almeno parzialmente, ossia per almeno una delle tre sedi dispari, procediamo a disaggregare il dato, ripartendo le deviazioni per sedi.

§ 1.2. Incominciamo con la prima sede. Le occorrenze conformi alla “Regel” di Björck (dunque να-) sono: Aesch. Ag. 1227, Pers. 340, 359, 383, 455, 480, Soph. fr. 432,10. Le eccezioni, unitamente alle giustificazioni addotte da Björck per alcune di esse, sono trascritte nella tabella che segue.

Aesch. Sept. 210	
νεὸς καμούσης ποτιῶ σὺν κύματι	Nessuna giustificazione
Eur. Hec. 540	
νεῶν δὸς ἡμῖν †πρευμενοῦς† τ' ἀπ' Ἰλίου	Nessuna giustificazione
Eur. Hel. 875	
νεῶν στερηθεῖς τοῦ τε σοῦ μιμήματος	Disambiguazione (ναῶν è sia ‘delle navi’ che ‘dei templi’)
Eur. Suppl. 509	
νεὸς τε ναύτης ἥσυχος καιρῶ, σοφός	La scelta di νε- evita la ripetizione del suono /a/

La tenuta delle giustificazioni deve essere seriamente saggiata perché, se dovesse passare la prova, il peso delle eccezioni diminuirebbe drasticamente.

Eur. Hel. 875 avrebbe l’allotropo metatetico per evitare di ingenerare confusione nel pubblico. Björck ritiene, dunque, che qualche spettatore avrebbe potuto intendere ναῶν στερηθεῖς come ‘privato dei templi’ invece del corretto ‘privato delle navi’. È certamente vero che i due significati sono, sul piano astrattamente grammaticale, parimenti legittimi, ma solo uno spettatore molto distratto

avrebbe potuto scegliere il primo e scartare il secondo. Il contesto, infatti, è infallibilmente disambiguante. Dopo che Menelao è entrato in scena a v. 386 e, con l'aspetto cencioso di un superstite (cfr. vv. 421, 544–545, 554), ha riferito del suo naufragio sulle coste dell'Egitto (a v. 408 chiama sé stesso *τάλας ναυαγός*), l'eroe si reca con la moglie ritrovata al cospetto di Teonoe e la profetessa, riconoscendolo, dice ad Elena (vv. 874–875):

ἦκει πόσις σὸς Μενέλεως ὄδ' ἐμφανής,  
 νεῶν στερηθεὶς [...].

Aggiungo che νεῶν non avrebbe in alcun modo potuto garantire al tragediografo che nessuno intendesse 'privato dei templi', dal momento che νεῶν è in attico anche 'dei templi'. È vero che νεός 'tempio' è evitato (ma non del tutto) dalla lingua tragica<sup>19</sup> e che ciò è fattore potenzialmente orientante verso νεῶν ≠ 'dei templi', ma questa è consapevolezza di grammatico, non di comune spettatore. Insomma, se Euripide avesse davvero temuto il fraintendimento, si sarebbe inutilmente affidato ad un gioco di prestigio fonologico; avrebbe dovuto invece riformulare il verso: se non l'ha fatto, deve essere perché gli era estranea la preoccupazione che Björck gli attribuisce.

A Suppl. 509 Euripide, secondo Björck, avrebbe voluto evitare la cacofonica ripetizione di /a/. Sarebbe un argomento di gran peso, se l'affermazione fosse sostenuta da prove dimostranti che il tragediografo aborrisse dall'insistenza su /a/ oppure che coltivasse la *variatio* fonica. Björck non porta queste prove né avrebbe potuto. Incominciamo col dire che l'ammissibilità di questa insistenza sul suono /a/ è documentata proprio da un verso citato a § 1.1, Aesch. Ag. 1227 (ναῶν τ' ἄπαρχος Ἰλίου τ' ἀναστάτης), che presenta ben sei α. Aggiungo che l'iterazione di /a/ si verifica anche in uno degli attacchi più celebri di Euripide, il primo verso della *Medea*:

εἴθ' ὄφελ' Ἀργοῦς μὴ διαπτᾶσθαι σκάφος.

19) Cfr. Björck (cit. a n. 1) 103–104.

Non sarà necessario ricordare quanta importanza abbia l'incipit, specialmente nelle letterature antiche:<sup>20</sup> difficilmente un autore avrebbe collocato in testa alla sua opera un verso cacofonico.<sup>21</sup> A chi sospetti che ad essere molesto in *ναός τε ναύτης* – l'inizio di Eur. Suppl. 509 quale dovrebbe essere se si sottomettesse alla legge di Björck – poteva essere il fatto che l'insistenza sul suono /a/ si sarebbe innestata in una coppia di corradicali segnalò che nelle *Supplici* si hanno due casi di *figura etymologica* nei quali la ripetizione di /a/ è più consistente che a v. 509 (*στρατείαν ἐστράτευσ'*, 116; *ἀνάλωμ' ἀναλωθὲν*, 776): i paralleli, sia pure non esatti,<sup>22</sup> mi paiono significativi perché presentano la medesima combinazione di ripetizione di suono e di radice.

Le giustificazioni portate da Björck per alcune delle eccezioni si sono rivelate insoddisfacenti; per le altre non ha nemmeno tentato di escogitarne. Non c'è, dunque, alcuna attenuazione della gravità di queste trasgressioni. Tiriamo ora le somme. Su 11 casi 4 sono difformi dalla legge formulata da Björck: è il 26,6 %, una percentuale troppo alta perché si possa parlare di legge.<sup>23</sup>

20) Cfr. G. B. Conte, *Memoria dei poeti e sistema letterario* (Torino 1985) 10 e 53–62.

21) Eur. Med. 1 ci permette di stabilire con sicurezza che la ripetizione di /a/ non doveva risultare sgradevole, almeno alla sensibilità di Euripide e ciò basta ai nostri fini, ma chi volesse andare più a fondo nello studio dell'eufonia nella letteratura greca o anche solo nella tragedia si troverebbe privo di sussidi. È notevole che l'ottimo R. B. Rutherford, *Greek Tragic Style: Form, Language and Interpretation* (Cambridge 2012) dedichi all'argomento solo pochissime pagine (113–118). Si sente la necessità di un'indagine complessiva e certamente bisognerà partire dal seminale W. B. Stanford, *The Sound of Greek: Studies in Greek Theory and Practice of Euphony* (Berkeley / Los Angeles 1967), soprattutto pp. 74–98. Spunti metodologici utili possono leggersi anche in Björck (cit. a n. 1) 315–317.

22) Chr. Riedel, *Alliteration bei den drei grossen griechischen Tragikern* (Erlangen 1900) 8 individua tre tipi di *figura etymologica*, consistenti nei seguenti nessi: 1) verbo + sostantivo, 2) sostantivo + sostantivo o aggettivo + sostantivo o verbo + verbo, 3) aggettivo (o avverbio) + aggettivo. Eur. Suppl. 509 presenta un caso del secondo tipo, che però in Euripide, come in Eschilo e Sofocle (cfr. le liste di Riedel rispettivamente alle pp. 118, 54–55, 77), è sostantivo + aggettivo o, solo in un caso eschileo, sostantivo + sostantivo, dove il sostantivo è lo stesso: Aesch. Suppl. 533, *ἀναξ ἀνάκτων*. In Eur. Suppl. 509 si hanno invece due sostantivi differenti.

23) Cfr. n. 18.

§ 1.3. La terza sede è occupata solo una volta dal genitivo di  $\nu\alpha\upsilon\varsigma$ : Soph. Phil. 648,

τί τοῦθ' ὃ μὴ νεώς γε τῆς ἐμῆς ἔπι.

È, sì, conforme alla legge di Björck, ma la vigenza di una legge non può essere verificata su di un unico caso. Se, infatti, qualcuno affermasse che Sofocle ha scelto  $\nu\epsilon\acute{\omega}\varsigma$  in luogo di  $\nu\alpha-$  per costruire un verso con tutti i *libera*<sup>24</sup> realizzati da sillabe brevi, nessuno, credo, potrebbe sollevare obiezioni decisive.<sup>25</sup> Per la terza sede si dovrà, dunque, sospendere il giudizio in attesa di materiale più copioso.

§ 1.4. La quinta sede presenta 8 casi conformi alla “Regel” di Björck: Aesch. Pers. 380, Eur. Hel. 1074, 1543, 1594, IT 102, 270, 1345, fr. 758c,7 e 1 caso deviante, Eur. IT 10, il verso dal quale siamo partiti. L’eccezione è, dunque, solitaria e ciò deve aver fatto sì che Björck fosse tentato dal suggerimento di Nauck. È prassi abituale quella di guardare con sospetto e dunque correggere (o proporre di correggere) forme che sono sprovviste di paralleli e la cui adozione non è giustificata da qualche costrizione. Non è un modo di procedere imprudente, se il materiale disponibile è vasto, perché il peso statistico dell’*unicum* è irrisorio e può essere considerato

24) Preferisco parlare di *elementum liberum* invece che di *anceps*: cfr. L. E. Rossi, *Anceps*: vocale, sillaba, elemento, RFIC 91 (1963) 52–71 = κηληθμῶ δ’ ἔσχοντο. Scritti editi e inediti, I (Berlin / Boston 2020) 125–139.

25) I trimetri giambici puri sono, fuori dalle sezioni liriche, piuttosto rari. Nel *Filottete* costituiscono solo il 4,7% della totalità dei trimetri non lirici e non soluti: cfr. J. M. Descroix, *Le trimètre iambique des iambographes à la comédie nouvelle* (Mâcon 1931) 46–47. Qualcuno potrebbe vedervi la prova dell’inammissibilità di  $\nu\alpha-$  in terza sede e sostenere che, se l’allotropo con *alpha impurum* fosse stato lecito, Sofocle se ne sarebbe servito per costruire un trimetro di forma  $\cup-\cup-\cup-\cup-\cup-\cup-$ , ben più comune (11,8%). A mio avviso, un argomento del genere sarebbe incauto. La frequenza del 4,7% non indica un divieto. L’appena citato Descroix individua (pp. 39–40) nella monotonia del ritmo (denunciata dagli antichi grammatici) e nelle caratteristiche del materiale fonico della lingua greca stessa le cause di questo limitato impiego: un impiego che, tuttavia, non è mai venuto meno nel corso della lunga storia del trimetro giambico. Se nessun autore ha mai escluso  $\cup-\cup-\cup-\cup-\cup-\cup-$  dal repertorio delle forme disponibili, è molto probabilmente perché i poeti ritenevano che esso, con parsimonia ed in certe circostanze, potesse essere sfruttato e dare esiti esteticamente felici.

un'anomalia. Quando, invece, come nel nostro caso, il materiale è scarso, l'*unicum* assume un peso statistico maggiore: Eur. IT 10 rappresenta il 12,5% delle attestazioni del genitivo di  $\nu\alpha\upsilon\varsigma$  in quinta sede, una percentuale che nessuno vorrà giudicare irrilevante e che mal si accorda con lo *status* di anomalia. Ciò complica la situazione sul piano critico-testuale, perché senza l'etichetta di anomalia l'attestazione singola non può essere automaticamente eliminata, ma servono degli argomenti supplementari. Io credo che l'emendazione di Eur. IT 10 sarebbe non solo consigliata, ma addirittura imposta da almeno uno dei fatti di seguito elencati:

- (i)  $\nu\alpha\acute{o}\varsigma/\nu\alpha\acute{\omega}\nu$  non è linguisticamente ammissibile;
- (ii) nelle altre sedi dispari Euripide è costante nell'impiego di una delle due forme del genitivo di  $\nu\alpha\upsilon\varsigma$ ;
- (iii) a causa di  $\nu\alpha\acute{\omega}\nu$  il trimetro assumerebbe una forma vietata o, almeno, sgradita.

Il discorso fin qui condotto ha dimostrato che i) e ii) non sussistono; resta iii), di cui Björck non ha mancato di avvalersi. Egli è persuaso che il trimetro giambico privilegi in alcune sedi certe realizzazioni. Ritiene – lo si è visto – che la prima sede sia preferenzialmente spondaica; a ciò si aggiunge la sua credenza che la quinta sede sia più volentieri giambica.<sup>26</sup> Si tratta di idee sbagliate. Se, infatti, si prendono in mano i dati raccolti da Joseph Descroix, che ancora oggi sono i più completi,<sup>27</sup> si noterà che non è attestata alcuna specifica preferenza per singole realizzazioni di sedi, ma, piuttosto, preferenze, più o meno marcate, per alcune forme di trimetro e, dunque, per alcune determinate compresenze di realizzazioni. Ora, Eur. IT 10 quale ci è stato tramandato ha tutti i *libera* concretizzati da sillaba lunga ed un siffatto trimetro non risulta

---

26) Cfr. Björck (cit. a n. 1) 248: si rifà all'autorità di U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Griechische Verskunst* (Berlin 1921) 289, che però parla di Archiloco e su questa tendenza si esprime con molta cautela ("wenn das nicht Zufall ist"). Parker (cit. a n. 4) ad loc. fa proprio il convincimento di Björck, ma senza portare alcun dato a sostegno.

27) Descroix (cit. a n. 25) 39–66. Il lavoro di Descroix è ancora l'unico a presentare una completa descrizione dei trimetri giambici come serie sillabiche, la quale – come si vede – non è inutile. Credo, dunque, per questa ed altre ragioni, che non meriti la svalutazione di cui talora è fatto segno (penso, ad esempio, a S. L. Schein, *The Iambic Trimeter in Aeschylus and Sophocles. A Study in Metrical Form*, [Leiden 1979] 58).

essere sgradito.<sup>28</sup> Segnalo che è così conformato Eur. Med. 1, la cui esemplarità stilistica è stata postulata a § 1.2 discutendo, a proposito di Eur. Suppl. 509, il presunto ostracismo dell'iterazione di /a/. A IT 10 Euripide potrebbe aver voluto adottare lo stesso modello di trimetro adoperato a Med. 1: ciò spiegherebbe la scelta di  $\nu\acute{\alpha}\omega\nu$ .

Credo che si possa concludere che non esistono argomenti decisivi per correggere Eur. IT 10; resta, dunque, intatto il 12,5 % di deviazione dalla "Regel" in quinta sede. Penso che alla congettura di Nauck non possa nemmeno attribuirsi valore diagnostico. In effetti, Björck non ha scoperto una legge (l'analisi dei dati – aggregati e disaggregati – ce lo assicura), ma solo una tendenza prevalente ed una lezione che costituisce non l'infrazione di una legge, ma solo l'espressione di una tendenza minoritaria dell'uso linguistico tragico non può essere in alcun modo delegittimata, se – come in questo caso – non vi sono elementi extralinguistici a condannarla.

## II

Se Björck non ha scoperto una legge, ma una tendenza, il nostro armamentario critico-testuale si impoverisce. Prendiamo Eur. IT 1485, che è così tramandato:

$\nu\eta\acute{\omega}\nu \tau' \acute{\epsilon}\rho\epsilon\tau\mu\acute{\alpha}, \sigma\omicron\iota \tau\acute{\alpha}\delta' \acute{\omega}\varsigma \delta\omicron\kappa\epsilon\acute{\iota}, \theta\epsilon\acute{\alpha}.$

$\nu\eta\acute{\omega}\nu$  è ionico ed epico  $\epsilon$ , sebbene non siano mancati tentativi, anche autorevoli, di difendere forme siffatte *in tragicis*,<sup>29</sup> direi che i) la loro debole attestazione<sup>30</sup> e ii) la propensione epicizzante dei copisti<sup>31</sup>

28) Descroix (cit. a n. 25) 46–47 registra nell'IT, tra i trimetri giambici non lirici e non soluti, 150 versi di questa forma, pari al 13,7 %: è la seconda combinazione più frequente; la prima è  $-\cup-\cup-\cup-\cup-\cup-$  con 186 attestazioni (16,6 %), cioè quella che si avrebbe con la congettura di Nauck. Mi pare chiaro che una differenza del 3,1 % è irrilevante, soprattutto per chi voglia servirsene come argomento per intervenire sulla paradosi.

29) Cfr. L. Bergson, Episches in den  $\rho\acute{\eta}\sigma\epsilon\iota\varsigma \acute{\alpha}\gamma\gamma\epsilon\lambda\iota\kappa\acute{\alpha}\iota$ , RhM 102 (1959) 9–39: 11.

30) Cfr. Björck (cit. a n. 1) 242.

31) Un bell'esempio è costituito dall' $\acute{\epsilon}\mu\pi\eta\varsigma$  che i codici trasmettono a Soph. Ai. 122, ma che lo scolio, il cui lemma è  $\acute{\epsilon}\mu\pi\alpha\varsigma$ , fa ritenere essere una modificazione

sono elementi sufficienti per condannare la lezione tràdita. Questi fatti, presi singolarmente, non sono decisivi, ma la loro combinazione, a mio avviso, lo è. Giustamente, pertanto, si è da tempo inclini a correggere in  $\nu\epsilon\acute{\omega}\nu$  (Boissonade), accolto da Diggle,<sup>32</sup> od in  $\nu\acute{\alpha}\omega\nu$  (Radermacher), stampato da Murray<sup>33</sup> e Sansone.<sup>34</sup> Ma quale delle due soluzioni è preferibile? Senza la “Regel” di Björck, non disponiamo di un criterio sicuro. Certo, sappiamo (cfr. § 1.2) che le forme del genitivo di  $\nu\acute{\alpha}\upsilon\varsigma$  con *alpha impurum* prevalgono in prima sede nel 73,4 % dei casi e, dunque,  $\nu\acute{\alpha}\omega\nu$  ha maggiori probabilità di essere l’emendazione migliore. L’ecdotica spesso deve accontentarsi della probabilità (l’anelito alla certezza è innumerevoli volte frustrato), ma un margine di errore del 26,6 % getta un’ombra di dubbio che deve essere attenuata. Necessitiamo di una riprova e l’osservazione delle tendenze generali dei copisti potrebbe fornircene una. Tra le 129 attestazioni del genitivo di  $\nu\acute{\alpha}\upsilon\varsigma$  presenti in tutto il *corpus* tragico trasmessoci da tradizione diretta medievale,<sup>35</sup> ho riscontrato:

---

posteriore alla sua redazione: cfr. Björck (cit. a n. 1) 236. Il fenomeno dei copisti epicizzanti è ben noto: cfr. W. S. Barrett (ed.), Euripides. Hippolytos (Oxford 1964) ad 1223.

32) Cit. a n. 4. Lo segue Parker (cit. a n. 4). La scelta di questi editori stupisce: al v. 10 della stessa tragedia hanno accolto un’emendazione in linea con i convincimenti di Björck, mentre al v. 1485 ne adottano una che costituirebbe una trasgressione della sua “Regel”. Parker, commentando quest’ultimo verso, sostiene che sottomettere la decisione critico-testuale alla legge di Björck “may be an unnecessary complication on limited evidence” (p. 353), ma mi pare che lo stesso avrebbe potuto dirsi per il v. 10, dove, diversamente che al v. 1485, la paradosi non offre un testo inaccettabile.

33) Cit. a n. 3.

34) Cit. a n. 5.

35) Ho compreso anche le occorrenze attestate fuori dai trimetri: questo limite sarebbe stato inutile, anzi dannoso al fine di studiare il comportamento dei copisti, perché avrebbe sottratto del materiale. Per la stessa ragione, non ho escluso il dramma satiresco: se era stato sensato, sulla scia di Björck, non considerarlo nella raccolta del materiale ai fini dell’analisi linguistica (cfr. n. 7), non lo sarebbe stato in questa indagine. Per la raccolta dei dati mi sono attenuto a West (cit. a n. 8), H. Lloyd-Jones / N. Wilson (edd.), Sophoclis fabulae (Oxonii 1990), J. Diggle (ed.), Euripidis fabulae, I–III (Oxonii 1981–1994). Cadono fuori dal materiale preso in esame i casi in cui il genitivo di  $\nu\acute{\alpha}\upsilon\varsigma$  è frutto di congettura o è stato rifiutato dagli editori, ma non ho estromesso né Soph. Phil. 1218 né i passi dell’*Ifigenia in Aulide* di dubbia paternità, perché, anche se interpolati, sono comunque utili per documentare le tendenze dei copisti.

- 4 casi di  $\nu\acute{o}\varsigma$  /  $\nu\acute{\alpha}\omega\upsilon\upsilon$ , garantiti dal metro, che parte dei manoscritti o la loro totalità ha corrotto in  $\nu\eta$ - (Eur. Hec. 1263, IT 1385, Med. 523, Tro. 691);
- 1 caso ([Eur.] Rhes. 43) nel quale, oltre al corretto  $\nu\acute{\alpha}\omega\upsilon\upsilon$ , garantito dal metro, i manoscritti offrono sia  $\nu\eta$ - (linguisticamente non accettabile) che  $\nu\epsilon$ - (ametrico);
- 2 casi (Aesch. Ag. 1227, Pers. 359) dove la concorrenza – in sede dispari – è esclusivamente tra  $\nu\alpha$ - e  $\nu\epsilon$ -;
- 1 caso ([Eur.] Rhes. 768) dove, oltre al corretto  $\nu\epsilon\omega\upsilon\upsilon$ , necessario al metro, la paradosi offre anche la variante alternativa  $\nu\eta$ -, ametrica e linguisticamente non accettabile;
- 1 caso (Eur. IT 1485) dove i manoscritti offrono solo l'erroneo  $\nu\eta$ - in sede dispari.

La degenerazione più comune risulta essere  $\nu\alpha$ -  $\rightarrow$   $\nu\eta$ - (5 casi), mentre si ha solo 1 caso di  $\nu\epsilon$ -  $\rightarrow$   $\nu\eta$ -; osserviamo che  $\nu\alpha$ - non è mai erroneo con certezza (dove la certezza è data dal metro), ma è frequentemente oggetto di alterazione: in 5 dei 6 casi di corruzione dove la lezione giusta può essere stabilita con sicurezza,  $\nu\alpha$ - è la forma corretta, mentre solo in 1 caso è  $\nu\epsilon$ -. Mi pare che se ne possa concludere che la corruzione  $\nu\acute{\alpha}\omega\upsilon\upsilon \rightarrow \nu\eta\omega\upsilon\upsilon$  è più probabile di  $\nu\epsilon\omega\upsilon\upsilon \rightarrow \nu\eta\omega\upsilon\upsilon$  e che, dunque, IT 1485 è più plausibilmente stato scritto da Euripide come Radermacher ha congetturato:

$\nu\acute{\alpha}\omega\upsilon\upsilon \tau' \acute{\epsilon}\rho\epsilon\tau\mu\acute{\alpha}, \sigma\omicron\iota \tau\acute{\alpha}\delta' \acute{\omega}\varsigma \delta\omicron\kappa\epsilon\acute{\iota}, \theta\epsilon\acute{\alpha}.$

### III

Il piccolo sondaggio appena condotto rivela che la tradizione manoscritta, relativamente alla questione che qui interessa, è

a) molto compatta: essa si divide solo nel 6,97 % dei casi;<sup>36</sup>

---

36) La percentuale non è calcolata su 129, ma su 124 attestazioni. Sono state scartate le 3 delle *Supplici* eschilee. Questo dramma, infatti, è trasmesso da un unico codice. Gli altri manoscritti che ce lo tramandano sono suoi apografi. Ai fini dello studio del comportamento dei copisti l'*eliminatio codicum descriptorum* è totalmente fuori luogo e non è dunque per questo che ho escluso i casi forniti da questa tragedia, ma perché l'apparato di West (cit. a n. 8) non fornisce notizie sulle lezioni degli apografi per i versi che qui interessano (715, 717, 767). Il *Ciclope* presenta un problema simile per le attestazioni dei vv. 239 e 255, perché ai vv. 244–351 si ha solo L e

- b) quasi sempre corretta: si registrano lezioni erranee solo in 7 casi,<sup>37</sup> pari al 5,42 %; in un solo caso (Eur. IT 1485) i manoscritti offrono esclusivamente una forma erranea (0,77 %).

Questi due dati infondono fiducia nella *paradosi*, della cui affidabilità già Björck aveva portato una prova.<sup>38</sup> Conservarla a Eur. IT 10 non è stato dunque atto di fideismo, ma di prudenza. Ciò che ha tratto in errore lo studioso svedese ed alcuni editori è, mi sembra, l'aver rincorso l'idolo della regolarità.<sup>39</sup> Contro questa tentazione, varrà la pena rammentarsi di Virgilio, il quale alternava le desinenze accusative *-em/-im* ed *-es/-is* guidato, secondo Valerio Probo, *arbitrio consilioque [...] auris* (Gell. 13,21,3).<sup>40</sup> Se i ragionamenti condotti in queste pagine colgono nel segno, possiamo dire che Eschilo, Sofocle ed Euripide hanno fatto lo stesso con il genitivo di  $\nu\alpha\upsilon\varsigma$ .

## Roma

## Virgilio Irmici

Diggle (cit. a n. 35) non informa che saltuariamente, cioè quando vi sono divergenze migliorative, le lezioni dell'*apographum parisinum* e di quello *florentinum*; anche le *Baccanti*, a partire dal v. 756, dipendono da un solo manoscritto, con l'eccezione di alcuni luoghi per i quali abbiamo testimonianze papiracee, ma, non presentando casi di genitivo di  $\nu\alpha\upsilon\varsigma$ , questa tragedia non ha inciso sul numero complessivo delle attestazioni utili. Per tutti gli altri drammi, gli apparati delle edizioni di riferimento informano il lettore costantemente delle lezioni di almeno due manoscritti, anche quando tra essi si ritiene vi siano *descripti* (penso soprattutto a L e P per i drammi euripidei della cosiddetta serie alfabetica; per una diversa opinione sui rapporti tra questi testimoni, cfr. M. Magnani, *La tradizione manoscritta degli Eraclidi di Euripide*, [Bologna 2000]).

37) Ho escluso dal computo Aesch. Ag. 1227 e Pers. 359 perché nessuna delle varianti può dirsi scorretta.

38) Björck (cit. a n. 1) 103 osserva che  $\nu\alpha\upsilon\varsigma$ ,  $\lambda\alpha\acute{o}\varsigma$  ed altre parole con declinazione segnata dalla medesima allofonia mostrano nel materiale offerto dalla tradizione manoscritta frequenze di allotropi diverse e ciò rassicura sulla affidabilità della *paradosi*, perché lascia supporre che i copisti non abbiano operato alcuna omogeneizzazione ("diese Verschiedenheit des Ausschlags bei verschiedenen Wörtern zeugt eben für die Zuverlässigkeit der Überlieferung").

39) Guarda con ragione alla regolarità linguistica come ad un potente mezzo di individuazione delle corrottele e del loro risanamento, ma mette in guardia contro l'"Überschätzung dieser Konstanz" P. Maas, *Textkritik* (Leipzig 41960) 21. Dello stesso parere è West (cit. a n. 8) XXV, che nel suo discorso intreccia questa osservazione con quella dell'inaffidabilità dei manoscritti, ma qui, come si è appena detto, lo scetticismo di West è eccessivo; non perde, tuttavia, di validità generale, almeno finché verifiche simili a quella ora condotta non si saranno moltiplicate.

40) Cfr. G. B. Conte (ed.), *P. Vergilius Maro. Aeneis* (Berlin 22019) XXVI.